



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

## Eh, chi mi da' una mano!

Sono della *Cronaca Sovversiva* un abbonato antico; ne seguo da tredici anni la vicenda tempestosa, ne vivo le giornate liete e le tristi, come della mia vita stessa.

E da tredici anni lo stesso fenomeno ritmico, periodico, ostinato si ripresenta alla mia osservazione ed alla mia esperienza umiliate e deluse, entrambe.

Umiliate, sicuro! Non siamo forse tutti anarchici, gli abbonati della *Cronaca*, ma non siamo neppure né codini né semplici curiosi; siamo sovversivi, noi e se noi non andiamo agli estremi dell'eresia come gli scavezzaccolli della *Cronaca* neanche c'inchiniamo alle menzogne convenzionali per quanto s'impellino di pigrì consensi e di annose venerazioni. Siamo o non siamo emancipati?

Già: è quello che mi sono domandato regolarmente anch'io ogni anno di questi giorni.

Siamo emancipati, senz'alcun dubbio: dell'annunciazione, della concezione immacolata, di Betlemme e del presepio, del Gesù che vi è nato su la paglia, ridiamo come d'un inganno sorpassato in cui si piacque l'ingenua fede degli anni lontani.

E dell'anno nuovo chiunque abbia un pizzico di sale in zucca trova così scarsa ragione perché abbia a cominciare il primo gennaio, che il capo d'anno come il natale sono due giorni come gli altri.

È piano? Un corono! Il natale rimane anche per i sovversivi la solennità a cui bisogna pagare il tributo degli omaggi e della devozione.

Si può sbarcare tutto l'anno colle scarpe scalcagnate, la giacca sdruscita, i calzoni sfrangiati ed il cappello bisunto, ma a natale — che, sì, è bene un giorno come gli altri — a natale, bisogna agghindarsi, avere in casa il vino, su la mensa, dei ragazzi, i panettoni; e l'andar per la strada senza cappotto o colle scarpe rotte, e tornare a casa senza il tacchino, le nocchie o la cassata, sarebbe far l'eccentrico. Periglioso, irrigidirsi contro corrente, a rischio d'andare sommerso di scherni e di schiagnate: non è una giornata come tutte le altre, il natale? soltanto un po' più grassa? soltanto un po' più lieta? Perché si farebbe diversamente dalle altre domeniche? Eppoi, riposare di quando in quando, sentirsi bene in panni, la mensa bandita, gemmata dei rubini d'un buon bicchiere, non è nel programma minimo di tutti i sovversivi, e pur di quelli che non lo sono?

Ma sicuro! Dovremmo tutti i giorni star bene, riposare ogni giorno dopo la pena, far tutti i giorni un oretta di buon sangue, aver sul dosso, contro le insidie del rovaio, un buon cappotto od una buona maglia di lana, ed a pian terreno contro i geloni un buon paio di fangosi. Tutti i giorni!

Tutti i giorni? Ma tutti i giorni andate a torso più stracciati degli zingari, nei pantaloni, di dietro, i finali come un automobile, il berretto giù su la nuca e le spalle in testa e le mani in saccoccia; e dentro un po' di brodo lungo od un pugno di polenta o di pastaccia mal condita. Perché, non abbiamo il coraggio di farci tutti i giorni levando le fronti, levando le mani, inalberando il vostro diritto a la vita, prendendovi la vostra parte di gioia prendendovela perché non ce danno. E ci sfoghiamo poi a natale, a capo d'anno, dei tanti digiuni con una gastrica, di tanta astinenza con una sbornia, del pibocchiamo di tutti i giorni con una cravatta che pare un bandiera ed un cappotto che ha più tasche d'un cassettoni.

E per far il natale stringete da due mesi la cintola, non mangiate, non bevete più non comprate più un libro, non

uscite più di casa la sera da un mese, da due. Per celebrare solennemente il natale che non è un giorno come gli altri, che è la festa più spettacolosa del lunario.

Così, così!... vi fa la spia, la lista delle sottoscrizioni e degli abbonamenti del giornale. Guardate i tredici anni della collezione della "Cronaca" ed un mese prima del natale vedrete assottigliarsi la lista dei contributi, e non la vedrete risollevarsi penosamente che un mese dopo il capo d'anno.

I compagni pensano a la baldoria, e fanno bene; fanno buon sangue, dovrebbero farsene un'uncia tutti i giorni; e se hanno un torto è di aspettare a farne la vigilia di natale, dopo un paio di mesi lunghi e squallidi di digiuni, di privazioni, di mortificazioni d'ogni intimo desiderio, fino a non dar più neanche il contributo necessario alla vita ed alla funzione del loro giornale, fino a sacrificare al Gesù del presepio, la rivincita delle millenarie flagellazioni.

E nel torto della grande massa dei sovversivi travolti nell'omaggio e nella pratica d'una consuetudine che è per sé fiacchezza, rinuncia, abdicazione, noi non vogliamo comunicare.

Non faremo, perché sia natale, pel nostro giornale, per la nostra *Cronaca* immutata e gloriosamente povera, più di quello che facciamo sempre, ed è quanto le nostre forze consentono; ma faremo come sempre, modestamente, e tra le baldorie obliose dei compagni irromperemo ingrati a gridare su gli schiavi in tripudio che c'è qualche cosa di meglio a fare che di abbruttirsi fra le sborne e le indigestioni, a ricordare che se non possiamo fare della "Cronaca" l'Paradiso quotidiano delle nostre rivendicazioni, non vogliamo neanche soffocarlo d'indifferenza e d'inedia. E ad esiger dal gaudenti il tributo necessario alla sua vita, il viatico indispensabile alle sue battaglie.

Chi mi dà una mano?  
Bridgewater, 6 Dicembre 1915.

G. B. F.

## Emilio Covelli

Ci giunge la triste notizia che il giorno 15 Novembre è morto nel manicomio di Nocera Inferiore — dove era da tempo ricoverato nel reparto dei mentecatti poveri — Emilio Covelli (1).

I nostri vecchi lettori sanno quanta ammirazione ed affetto abbiamo nutrito per il grande perseguitato internazionalista, del quale avemmo occasione più volte di occuparci.

Egli fu dei primi e più indomiti assertori dell'internazionale rivoluzionaria. Ingegno vivace, cuore ardente e generoso, abbracciò con entusiasmo l'ideale anarchico, abbandonando gli agi della vita borghese, una brillante posizione sociale, per dedicarsi completamente alla causa dei oppressi. E alla buona causa egli dette, come Carlo Cafiero, tutto: gioventù, ingegno, cuore, e il suo ricco patrimonio.

Egli nacque in Trani da nobile e doviziosa famiglia e fin da fanciullo dette prova di svegliato ingegno, distinguendosi anche nella pittura, verso la quale sentiva una vera passione.

Da giovinetto studiò filosofia e fu amatissimo discepolo di Giovanni Bovio. Appassionato studioso di scienze naturali, economiche sociali fu ben presto attratto dalla propaganda di Bakounine e divenne un fratello spirituale di Carlo Cafiero col quale divise le fatiche, le lotte, le ansie, i sacrifici e le persecuzioni.

era quello il periodo eroico dell'Internazionale! Ancora il vile bottegaio opportunismo schedainolo, il nefasto politicantismo non avevano fatto breccia nelle file internazionaliste; ancora non si era affermato il socialismo scientifico, di marca imperialista tedesca. Anzi, tutto il mondo borghese guardava con orrore e condannava con eguale furore librtica tutte le varie gradazioni de l'Internazionale, che allora mirava dritta allo scopo di conseguire l'emancipazione sociale e la fratellanza dei popoli.

Il Covelli prese parte a tutti i tentativi insurrezionalisti di quei tempi e dovette provare persecuzioni, carcere, esilio; con servando sempre in mezzo a tante bufere un'indomita fede pura.

Però i dileggi e le più spietate persecuzioni finirono col lasciare un profondo solco nell'elette e sensibilissimo animo suo. La di lui famiglia, dietro sollecitazioni delle autorità, acconsentì a farlo rinchiodare verso il 1893 nel manicomio di Nocera, e poi in quello di Aversa.

Il soggiorno nei manicomii gli riuscì sempre oltremodo insopportabile: egli li definiva *bastiglie ammazzatrici*.

Nella rivista "Il Pensiero" del 1 agosto 1903. Giacinto Francia così scriveva di lui:

"Emilio Covelli ha fatto all'idea il maggior olocausto che anima di martire possa fare ad una possente aspirazione della sua anima".

"Oltre il patrimonio cospicuo familiare, la felicità sua e dei suoi, i tesori più cari del suo cuore, la libertà, i trionfi della propria persona, la vita intera, egli ha visto travolto da un turbine di dolore nel baratro nero quel tesoro geloso dell'anima, quell'intelligenza in cui gli ingegni superiori assommano la propria personalità."

"Dotato di ingegno esuberante, pro te forme, ritemperatosi nel vasto campo degli studi moderni, specie nelle scienze sociali, possessore di vari idiomi appresi nelle varie peregrinazioni pel mondo civile in cui fece dimora per raffinare la sua cultura, spirito potentemente critico su cui un gusto squisito estetico irradiava un fascino gentile d'arte, egli, come ebbe a dire Giovanni Bovio, aveva tutte le doti per assurgere nell'Olimpo degli ingegni preclari del tempo".

"Emilio Covelli poteva lasciare il suo nome scritto a caratteri di bronzo nelle pagine granitiche della storia dei gloriosi pensatori. Ma egli, il possente demolitore dei geni soverchiatori, da egualitarie conseguente sino alle estreme frontiere, ha voluto abbattere in sé il privilegio naturale del genio".

"E così egli ha lasciato brandelli della sua anima nelle tristi battaglie contro l'oscurantismo, stillando dal cuore il sangue per imporporare l'orifiamma del suo ideale, strappando dal suo cervello le scintille che dovevano illuminarne l'asta fulgente".

Nel maggio 1907 uscì dal manicomio di Nocera, dove aveva soggiornato tre anni, 1095 giorni, com'egli si compiaceva dire ai compagni di Trani che affettuosamente si stringevano intorno a lui. Insistendo di volere recarsi in Svizzera, dove egli diceva si sarebbe sentito meglio e al sicuro da ogni persecuzione, in questo stesso giornale pubblicammo l'appello dei compagni di Trani.

Infatti il buon Covelli poté essere accompagnato in Svizzera a spese e per conto degli anarchici e colà i compagni fecero del loro meglio per render meno triste la sua esistenza. Ma oramai era troppo tardi; troppo Emilio Covelli aveva sofferto, troppo era stato in mille guise perseguitato; egli non si riebbe più.

Fin da quel tempo noi considerammo il Covelli definitivamente perduto per la causa, e la morte lo colse nel manicomio di Nocera, dove tanto aveva sofferto, dopo avere tutto, proprio tutto, dato alla causa della libertà.

Innanzi alla sua memoria inchiniamo riverenti il nostro vessillo di battaglia e mai potremo dimenticare questo gentile, eroico martire dell'anarchia.

I giovani imparino ad amarlo perché questo grande perseguitato, questo grande assertore e precursore di un'era di giustizia, ha scritto col suo sacrificio pagine sublimi del più puro amore, del più

fulgido eroismo. "Il Libertario".

1) Riproduciamo dal *Libertario* che ci giunge al momento d'andare in macchina queste note necrologiche, ma della nobile anima e dell'eroica opera d'iniziazione e di battaglia d'Emilio Covelli ci riserviamo parlare distesamente in uno dei prossimi numeri. N. d. R.

# RISOLVENDO

Diamo qui, nell'ordine stesso in cui ci sono pervenute, le proposte che intorno alla necessità universalmente sentita di dare alla *Cronaca* armi e mezzi più adeguati ai bisogni, hanno formulato con sollecitudine confortante compagni e gruppi delle località più diverse.

Daremo al prossimo numero al cune che son giunte e non trovano posto, le altre che giungessero: avvertendo però che l'inchiesta non vuole eternarsi, e che coll'ultimo numero dell'annata ne raggrupperemo le proposte, ne esamineremo i preventivi, accostandone i risultati concreti a quelli che riflettendo il più vasto consenso dei compagni meglio risponderanno alla pratica e stabile realizzazione.

Chi ha proposte nuove, solleciti quindi senza indugi viziosi:

**Boston, Mass.** — La questione è una: Ha dei nemici la *Cronaca Sovversiva* soltanto perché a dir la verità non si è mai indugiata, non ha mai avuto paura? anzi, pur di affrettarla e gridarla intiera ed acerba è andata incontro alle inimicizie col cuor contento, senza badare se urtasse nemici alleati e compagni?

Ed allora deve continuare l'opera sua, e noi dobbiamo porla in condizione non soltanto di vivere ma di vivere più riggidamente la sua vita, espi care più vigorosamente la propria funzione confondendo maligni, camorristi e poltroni.

**Dovremmo farla quotidiana;** e se non si può, facciamola bisettimanale, di otto pagine, col supplemento mensile, facciamola in più ed in meglio quello che volete: **io m'impegno per cinquanta soldi settimanali,** oltre a raccogliere nuovi abbonati ed intermittenti sottoscrizioni.

CARLO RIBOTTO.

**Springfield, Mass.** — L'argomento è interessante, interesserà certo tutti i buoni compagni, quelli che hanno compreso che cos'è l'anarchismo, vogliono propagarlo, e sono convinti che il propagarlo è battaglia, ed a battersi occorrono buone armi.

Noi siamo per la *Cronaca Sovversiva* bisettimanale elevando a due scudi il prezzo dell'abbonamento annuale.

II. In ogni centro dove sono abbonati i compagni di buona volontà debbono interpellarli, sentire che cosa pensano al riguardo, e riferire.

III. Sospendere il giornale a tutti coloro che, pur potendo, non pagano.

La maggior parte dei compagni di qui ha manifestato questo modo di vedere che è anche il mio.

G. SARDI.

Io riconosco la necessità di proporzionare il formato della *Cronaca Sovversiva* ai nuovi e crescenti bisogni, e pur disposto a sottoscrivere ogni proposta migliore, ritengo che il mezzo nel quale meglio si possano conciliare colle scarse forze le nuove esigenze, sia ancora quello di farla settimanalmente di otto pagine.

Stimo che sarebbe ottima cosa iniziare subito sottoscrizioni a creare il primo fondo delle maggiori spese.

Ad ogni modo augurii.

V. MAIO.

**Wellesley, Mass.** — La guerra aperta, sorda che si muove alla *Cronaca Sovversiva* dimostra soltanto questo: che, a differenza di altri presunti giornali rivoluzionari la *Cronaca* non vegeta, la *Cronaca* vive.

Che debba ampliarsi, è necessità che sento da un pezzo. M'ero anzi proposto di metterla in luce da qualche mese; mi sono tacuto sempre perché **mala tempora currunt.**

Il modo? Tutti i modi sono buoni; io la mia preferenza non nascondo; sono per la *Cronaca* settimanale di otto pagine: quattro per la battaglia quotidiana e minuta, quattro per la cultura.

Non mi nascondo il problema della maggior spesa; non me ne spavento. La prevedo in centoquanta scudi settimanali se vi dovrà essere un doppio numero di tipografi, una doppia spesa per la carta, spedizione, ecc.

C'è il modo di provvedere subito e sempre a questa maggiore spesa?

C'è, se noi vogliamo: Trovare cinquecento compagni buoni che siano disposti a dare mensilmente un dollaro per la *Cronaca*. Non è molto per chi può, e cinquecento che possono vi sono sicuramente. Basterebbe che un compagno attivo in ogni località si curasse di collettare questi contributi, magari in rate settimanali di venticinque soldi.

Badate, si risolverebbe un altro problema.

La *Cronaca* scrive: "al maggior lavoro personale nessuno di noi baderebbe". E noi lo sappiamo: la buona volontà non manca a nessuno, ma se ora il Galleani è condannato a starsene in Lynn tutta la settimana, costretto a non tener conto degli inviti dei compagni di fuori che ne hanno bisogno per l'agitazione; si muoverà anche meno quando il lavoro sia raddoppiato, ed a compierlo dovrà accoppiarsi.

E confessiamolo, quando il Galleani è fuori, il giornale se ne risente; dopo due o tre settimane diventa indigesto.

Bisogna dunque che durante l'assenza del Galleani, ed il Galleani deve stare fuori più che al giornale se alla propaganda ed alla battaglia quotidiana vogliamo dare il buon impulso, un altro bravo compagno tenga al giornale il suo posto.

E coi calcoli da me fatti, l'accettazione e la pratica della mia proposta risolverebbe il doppio problema.

Naturalmente esprimo la mia preferenza e mi do come prima contribuzione a realizzarla cinque scudi, impegnandomi a versare mensilmente un dollaro nel caso che si raggiunga il numero previsto di sottoscrittori e la mia proposta possa attivarsi.

R. GUZZARDI.

**East Boston.** — La discussione al Gruppo Autonomo del proposto ampliamento della *Cronaca Sovversiva* ci ha trovato in questa necessità concordi, una-